

Allarme rosso nell'Adriatico: le alghe sono giunte davanti alle coste di Ancona Niente bagni a Rimini, Bellaria e Gatteo Praticamente inutili le vecchie barriere

Paura in riviera per l'esodo dei turisti L'on. Merli: «Stanzati solo 43 miliardi» Gli esperti: «Quest'anno il fenomeno si è sviluppato più rapidamente che in passato»

Venezia: vietato girare a torso nudo



Trentamila lire di multa ai turisti e anche ai veneziani che saranno sorpresi a girare per le strade di Venezia a torso nudo o in tenuta balneare. Controlli più attenti su questo versante sono stati chiesti dall'assessore alla Polizia urbana, Augusto Salvadori, già ideatore della crociata contro i saccopellisti e firmatario di altri provvedimenti per il decoro della città lagunare. D'altra parte, secondo Salvadori, l'articolo 12 del regolamento di Polizia urbana parla chiaro: «È vietato sostare sui mezzi pubblici e privati in tenuta balneare». E, sempre per l'operazione-decoro, da ieri, sulla gradinata della stazione delle ferrovie sono stati installati dei cartelli che vietano di fermarsi in alcune aree. Così è probabile che i passanti non dovranno più fare «slakim» per entrare o uscire dalla stazione.

Segregata in casa dai genitori: morta a Gela Grazia Tallarita

È morta, presso il reparto di rianimazione dell'ospedale «Gravina» di Caltanissetta, Grazia Tallarita, 26 anni, la donna che, nell'inverno del 1990, era stata tenuta segregata in casa dai genitori in un mini-appartamento di via Passaniti, alla periferia di Gela. La ragazza, il 27 gennaio scorso, in preda a un raptus, aveva tentato il suicidio lanciandosi dal balcone della sua abitazione, al primo piano della centrale via Bonanno. Dopo l'incidente era vista per cinque mesi in stato di coma irreversibile. Il padre della ragazza, Angelo Tallarita, 56 anni, era stato denunciato dai carabinieri per «sequestro di persona», reato poi derubricato in «abuso dei modi educativi».

Costituito comitato per la pillola abortiva

Introdurre, anche in Italia, dopo Francia, Svezia e Inghilterra, la pillola abortiva: questo l'obiettivo del comitato Ru 486, costituito ieri a Firenze dal dottor Giorgio Concliani, ginecologo noto per la «clinica degli aborti». «Molte donne - ha spiegato il medico - gradirebbero ricorrere alla pillola, che dovrebbe essere somministrata solo in ospedale, anziché all'aborto chirurgico. La «Ru 486», infatti, non ha alcun effetto collaterale ed evita la degenza in ospedale». «E non basta - ha aggiunto il dottor Concliani - tra l'altro, la pillola abortiva rappresenterebbe anche un notevole risparmio per il sistema sanitario nazionale, poiché la pillola costa solo tra le 50 e le 60 mila lire. Purtroppo, davanti a questi inenavigabili vantaggi, ci sono da registrare le pressioni degli ultranisti cattolici che hanno ventilato ritorsioni economiche contro l'azienda farmaceutica produttrice della pillola, la «Roussel».

Picchiata dalla madre perché rifiutò di drogarsi

Una bambina di 11 anni, Tiziana, ha denunciato la madre e il suo convivente accusandoli di averla duramente picchiata perché si era rifiutata di drogarsi. La vicenda è avvenuta ad Avola, in provincia di Siracusa. Ora la bambina è ricoverata nel locale ospedale pediatrico con lesioni giudicate guaribili in 15 giorni, mentre la madre, Venera Vaccarisi, di 32 anni, il suo convivente, Salvatore Puglisi di 32 anni, e il fratello di questo, Vincenzo di 28, sono stati arrestati dalla polizia. L'accusa è di lesioni personali volontarie, maltrattamenti, detenzione e spaccio di droga. La bambina ha raccontato ad un assistente sociale di essere stata picchiata prima con un tubo di gomma e poi con una cintura, di aver visto la madre e il convivente che si drogarono e di essere riuscita a scappare benché la volessero drogare. La polizia, in merito a quest'ultima parte del racconto, ha però parlato di «versione da verificare» e al febbraio 1990, dopo una lite con alcuni vicini.

Morto il figlio di sei mesi dell'ex terrorista Marco Barbone

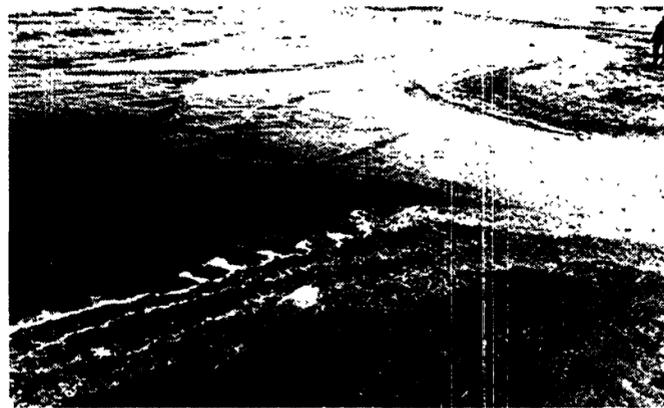
Un bimbo di sei mesi, Tommaso Barbone, figlio dell'ex terrorista Marco Barbone, condannato per l'omicidio del giornalista Walter Tobagi, è poi scartato, dopo aver ottenuto un forte sconto di pena, è morto ieri nell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino in seguito a una caduta dal balcone. La disgrazia è avvenuta lunedì mattina a Breuil Cervinia (Aosta), in un appartamento della residenza «La pineta», sulla strada del Cristallo. Il bimbo stava giocando sul balcone, «all'improvviso si è infilato sotto la rete di protezione della ringhiera ed è precipitato a terra dopo un volo di sei metri. I genitori, Cristiano e Marco Barbone, erano usciti, con amici, per una gita in montagna.

GIUSEPPE VITTORI

Avvistati 20 chilometri di mucillagini

La «broda» spinta dal vento arriva a Cattolica e Gabicce

«Mamma, è arrivata la broda». La mucillagine è riuscita ad infilarsi, ieri pomeriggio, fra le scogliere artificiali di Cattolica e Gabicce, e qui ha cacciato via i bagnanti. L'allarme investe ormai tutto l'alto Adriatico: una striscia gialla di venti chilometri è stata avvistata nelle Marche, mucillagine è stata trovata anche presso Trieste e Venezia. Più che nel governo, ormai si spera nei venti ed in una bufera.



La spiaggia del Lido di Spina (Ferrara), inquinata dalla mucillagine

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

CATTOLICA. Per l'alto Adriatico è scattato l'allarme rosso. La mucillagine non spaventa più soltanto Rimini e dintorni, ma tutto il mare al di sopra delle Marche. Una striscia di mucillagine lunga venti chilometri è stata vista ieri - dal satellite finalmente attivato dall'Autorità per l'Adriatico - davanti alle coste fra Ancona e porto Recanati, e l'allarme è stato lanciato anche per le acque davanti a Venezia e Trieste. E se succede un altro disastro, come due anni fa? L'esperienza passata è servita a poco: l'emergenza sarebbe affrontata dal governo con la solita improvvisazione.

Ieri pomeriggio i punti più critici sono stati individuati a Cattolica e Gabicce. Qui la mucillagine, spinta da un vento leggero e dalle correnti, si è insinuata fra le scogliere di protezione della spiaggia ed ha riempito molte delle piccole baie artificiali. Un brodo giallo e marrone ha coperto l'acqua marina per circa trenta, quaranta metri dalla spiaggia.

«Mamma, la broda è arrivata anche qui, si lamentava un bambino che aveva lasciato il suo bagno, già «investito» dalla mucillagine, per trovare acque decenti. «Papà, portami in braccio fino all'acqua pulita, io voglio nuotare». Nel caldo soffocante è venuta meno la possibilità di un bagno in mare.

«Dovete prenderla» - diceva la signora Maria Teresa Ferrucci del Publiflora, quello che annuncia: «Si cerca un bambino di due anni, slip azzurri, perso al bagno Belinda...» - con chi comanda. Credevamo che le barriere contassero, ed invece che servono? La gente ormai è rassegnata. All'ufficio della

Promozione turistica, a Cattolica, spiegavano ai turisti che «la mucillagine è un fenomeno naturale, saltuario, che fa poco o se ne andrà». Altri «spiaggiamenti» si sono verificati presso il delta del Po, a Rimini, Bellaria, Gatteo, ed altri centri.

Povera Riviera, rischia di vedersi rompere il giocattolo proprio nel momento più bello, quando finalmente si può mettere in mare che arrivano qui dall'Italia e dall'Europa. Ma che è stato fatto per salvare il «giocattolo»? Ieri a Cesenatico è arrivato l'onorevole Gianfranco Merli, segretario dell'Autorità unica per l'Adriatico e padre della legge omonima.

«Quattro giorni fa - ha annunciato - abbiamo stanziato 13 miliardi per l'Adriatico, che vanno ad aggiungersi ai 30 già stanziati in precedenza. Quarantatré miliardi in tutto, contro gli 84 dell'anno scorso. Ma la difficoltà maggiore è costruire un coordinamento vero, con l'intervento dei tre ministeri della Marina, dell'Ambiente e della Ricerca, senza contare le competenze regionali. Siamo solo agli inizi, nella costruzione di questa opera». Il mare ingrato non rispetta però i tempi della burocrazia, e si permette di produrre mucillagine. Il segretario Gianfranco Merli sale sulla Daphne, il battello della Regione. «C'è una nave pronta per le analisi del mare anche nelle Marche - annuncia Merli - ma non riusciamo a farla partire. Questione di competenze...». La Daphne fila verso il largo, verso i banchi di mucillagine. A tre miglia da Cesenatico le prime chiazze. La telecamera scruta il fondo, e mostra immagini che sembrano la pubblicità del detersivo per piatti che viene versato nell'acqua. È la mucillagine non ancora compatta. Si fanno altri prelievi, si tocca con mano la brodaglia che sembra colla per manifesti, o «gel» per capelli un po' diluito. La situazione è preoccupante. «Nelle acque al largo - dice il biologo del battello, Attilio Rinaldi - ad una profondità dai tre ai dieci metri dalla superficie, sono presenti discrete quantità di ammassi mucillaginosi». Si spera nelle correnti e nel vento e si invoca una burrasca che spazzi via l'angoscia di un mare scacciaturisti.

I rimedi? Delle barriere, invocate come toccassano due anni fa, nei giorni del Grande Disastro, meglio non parlare. Sono costate quasi un miliardo al chilometro, e nessuno è stato in grado di dimostrarne l'utilità. «Ci siamo riuniti - ha detto ieri sera l'assessore regionale all'Ambiente, Moris Bonancini - assieme ai sindaci ed al professor Paolo Arata, commissario straordinario per l'Adriatico. Questi ci ha detto che è possibile utilizzarle, per la raccolta della mucillagine, i battelli già preparati per la raccolta delle macroalghe. Basta una piccola modifica. È stato annunciato che finalmente sta partendo il monitoraggio del mare, combinato fra satellite e barche ed aerei. In un nuovo incontro decideremo come intervenire là dove - come a Cattolica e Gabicce - si manifestano situazioni critiche. Vogliamo che gli impegni dell'Autorità per l'Adriatico diventino fatti immediati».

È in arrivo oggi in riviera Richard Volleinweider, il maggior esperto di alghe e di risanamento delle acque. «Conosciamo bene le fioriture algali - ammette da Lucerna - ma le mucillagini restano un punto interrogativo. Il fenomeno, quest'anno, si è sviluppato più rapidamente che in passato».

La capitaneria affonda la proposta: «Per i controlli ci vorrebbe una flotta di motovedette»

Capri, barche a targhe alterne Il sindaco dei divieti ha una nuova idea

Il mare che circonda Capri, specialmente durante i week-end, è invaso da troppi natanti. Che fare? «Semplice: barche a targhe alterne» propone il sindaco Costantino Federico. «È improponibile: occorrerebbe una flotta di motovedette per effettuare i controlli», ribatte il comandante Ubaldo Scarpati, della sezione operativa della capitaneria di Napoli.

binieri per impedire l'attacco selvaggio di decine di imbarcazioni.

«Ho sollevato un problema politico. Sono convinto che la via vai di imbarcazioni di ogni tipo rappresenta un serio problema per l'isola, cui bisogna trovare una soluzione», dice Costantino Federico che aggiunge: «Dico queste cose perché ho a cuore le sorti di Capri. Sono sicuro che il turismo nautico porta gli stessi guasti del turismo pendolare: inquinamento, alterazione dell'ecosistema, impoverimento della flora e della fauna marina». A gestire l'attacco delle barche sull'isola è il Consorzio Porto Turistico, di cui fanno parte il Comune di Capri e l'Insud. «Abbiamo la possibilità di ospitare trecento natanti. Un numero sufficiente, credo, per il

territorio isolano, e fino a quando sarò sindaco combatterò strenuamente qualsiasi progetto di megaport», conclude il primo cittadino.

L'istituzione dei dispositivi delle barche a targhe alterne risolverà il problema dei diportisti del sabato e della domenica che affollano l'isola azzurra? «È una richiesta assurda, quella avanzata dal sindaco. Che va contro ogni principio di libertà dei cittadini», è stato il commento di alcuni di alcuni diportisti del fine settimana. Ora spetta al comandante del porto di Capri, il solo che, per motivi di sicurezza a mare, può valutare la proposta del sindaco, e chiedere, quindi, provvedimenti alla capitaneria del capoluogo

campano. Da Napoli, il capitano Ubaldo Scarpati, responsabile della sezione tecnica operativa del porto, fa sapere che «al momento non ci sono i presupposti per giungere ad una tale decisione. In ogni modo prestieremo una grande attenzione ad una eventuale richiesta».

Un mese fa il sindaco Costantino firmò l'ordinanza con la quale obbligava i commercianti dell'isola a rimuovere i cartelli luminosi al neon. Nel maggio scorso, invece, il primo cittadino se la prese con i turisti che quotidianamente arrivano sull'isola, vietando loro la sosta in gruppo nella famosa piazzetta, e nelle vie del centro: ora vuole imporre i turni alle barche.



Capri, Marina Grande

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Nelle grandi città, afflitte dal traffico e dall'inquinamento automobilistico, il sistema delle targhe alterne in qualche modo ha funzionato: perché non sperimentarlo anche per le «vie del mare», intasate ormai da natanti di ogni tipo? La risposta al quesito l'ha trovata il sindaco di Capri, il democristiano Costantino Federico

Incredibile «scaricabarile» vicino a Roma: è intervenuto il pretore

Blitz della Guardia di Finanza Tre maghi milanesi nei guai per evasione fiscale: facevano sparire le fatture

MILANO. Blitz nel paranormale della magistratura e della Guardia di finanza milanesi. Nei sacco sono finiti tre stregoni di chiara fama: mago Alessandro Cervino, mago Mimmo e mago Faraone Tutanankam. Sono tutti accusati di aver evaso il fisco per centinaia di milioni e di non aver fatturato le loro prestazioni.

Li ha incastrati il sostituto procuratore milanese Luigi De Ruggiero, un magistrato affatto superstizioso. Accusa: evasione fiscale. La magistratura ha colto sul fatto «Mago Alexander Cervino», alias Salvatore Cervino, «Mago Faraone Tutanankam», ovvero Filadelfio Munafo, e «Mago Mimmo», Cosimo Mignozzi, noto al pubblico televisivo per avere affiancato Piero Chiambretti su RaiTre.

Il «magico» blitz ha offerto alla Finanza l'occasione per redarre un comunicato di stampo dal tono satirico-tribunario: «Tra i cittadini poco propensi a dichiarare al fisco i propri guadagni vi sono anche i «maghi». Com'è noto in Italia è considerata lecita l'attività di veggente. Conseguentemente, i guadagni che ne derivano sono soggetti ad imposizioni fiscali... come liberi professionisti. Questi misteriosi personaggi prosperano nel nostro pag-

se, lucrando anche sostanziosi profitti grazie alla loro «scienza», che oltre ad essere occultata al più lo è anche al fisco...».

«Mago Alexander Cervino» è stato condannato a dieci mesi di arresto e a dieci milioni di ammenda per aver omesso di dichiarare ricavi negli anni 1986 e 1987 per circa un miliardo di lire. Il «Mago Mimmo» è stato rinviato a giudizio per non aver dichiarato 400 milioni dal 1984 al 1986. È l'inquietante «Faraone Tutanankam» è finito nei guai per una denuncia firmata da una signora che farebbe la gioia del ministro delle Finanze Rino Formica: oltre a segnalare le notevoli spese pubblicitarie sostenute dal mago con inserzioni su vari quotidiani (ebbene si, anche sull'inserto milanese dell'«Unità»), aveva descritto con pignoleria anche la modalità di pagamento delle prestazioni non fatturate. Per altro Tutanankam si era vantato in un'intervista delle sue disponibilità finanziarie: «Ho speso 80 milioni solo per gli auguri di buon anno». Cosicché le Flamme gialle hanno scoperto che tra il 1985 e il 1989 aveva nascosto al fisco redditi per un miliardo di lire. E pensare che una diffusa inserzione pubblicitaria recitava: «Il Mago Alexander elimina le fatture...».

ALESSANDRA BADUEL

MARINO (Roma). Maria Gatta, 85 anni e un triste primato: sei figli su sette non la vogliono in casa. Pronti, pur di non averla a carico, ad abbandonarla in mezzo ad una strada sotto la pioggia, con le valigie sull'asfalto. Lo scorso 7 giugno, a Marino, Maria Gatta si è ritrovata così. Adesso, ospite dell'unica figlia disposta a tenerla, attende le decisioni del pretore. La figlia: «Vorrei che anche gli altri si prendessero le loro responsabilità».

e di enfiensa, venisse ospitata, a turno di un mese, da ogni figlio, come era accaduto durante l'inverno. Ma l'unico figlio maschio, Enzo, della vecchia madrona non ha voluto più sapere. Subito imitato dalle altre cinque sorelle che, con le vacanze estive in arrivo, hanno iniziato a porre problemi. Da quando una madre corta più delle sudate lenzie? È nato un fronte compatto, un'alleanza a sei, per un obiettivo comune: chiedono che la madre sia messa in una casa di cura a spese della Regione. Lo hanno ribadito anche l'altro ieri, davanti al pretore Adele Durante. E aspettano una decisione rapida: agosto non aspetta. Avranno il 23 luglio, data fissata per l'udienza. Intanto, Maria Gatta vive con l'unica figlia che la vuole, Riccarda.

«Guardi, glielo dico alla roc-

chiciana, che io sono di Rocca di Papa: questa storia dipende dall'ignoranza che c'hanno. Eppure l'ho cresciuto tutti col petto mio...». Gli occhi chiari ed i capelli bianchi a crocchia, un bel vestito bianco e blu, Maria Gatta è arrabbiata. Stringe la catenina con il medaglione dove conserva la foto del marito. «È morto nel '79. Ma io sto bene anche da sola». Riccarda interviene per spiegare: «I problemi sono nati quando si è ammaliata, nel marzo del '90. Dopo l'ospedale è venuta a stare da noi. Poi sono iniziati i turni. Io lavoro con mio marito, ho proposto di dividerci il compito. Per un po' ha funzionato». È l'odissea di mamma Maria è cominciata. Prima Marino, da Riccarda. Poi Aprilia, da Rita, Bracciano da Natalina, Ostia da Gabriella. E Roma, da Cecilia e da Rinalda. Ma, arrivato il suo turno, il figlio Enzo, che vive ad Ostia, non l'ha voluta. «E poi - insiste la donna - da nessuno di loro sto bene. Minacciano. Una volta anche col pugno sotto la faccia». E cor, l'estate alle porte... «Io ho proposto di tenerla ad agosto. Ma poi quest'estate noi dobbiamo anche traslocare - aggiunge Riccarda - perché viviamo in una casa di due stanze. Stavamo discutendo con l'avvocato, quando Rinalda, che ha tenuto mamma a maggio e anche i primi di giugno in

A 3 mesi dalla strage lettera di denuncia ad Andreotti

«La tragedia Moby Prince non finirà come Ustica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIAITI

FIRENZE. «Ci rifiutiamo di accettare una logica di archiviazione, in questi tre mesi nulla o poco è stato fatto per accertare la dinamica dell'incidente, nessuno da Roma si è fatto vivo e tutto lascia presagire un rapido insabbiamento». Sono parole che pesano come pietre, quelle pronunciate dal presidente della Regione Toscana Marco Marucci quando ieri mattina ha reso pubblica la lettera inviata a Roma e nella quale si denuncia la cortina di silenzio che è seguita alla tragedia del Moby Prince. La notte del 10 aprile persero la vita 140 persone; da allora, nonostante gli impegni del ministro Vizzini e del governo, tutto tace.

La lettera, inviata al presidente del consiglio Andreotti e ai presidenti della Camera, l'oli, e del Senato, Spadolini, è firmata da Marucci, dal sindaco di Livorno Roberto Benvenuti, dal presidente della provincia livornese Iginio Marianelli e dai rappresentanti del Comitato familiari delle vittime. La denuncia è molto forte: le istituzioni e i parenti delle vittime chiedono agli organi di informazione che si parli di questa tragedia, ma soprattutto reclamano la verità su questa vicenda che rischia di trasformarsi

e i rappresentanti del Comitato.

«Non eravamo né siamo alla ricerca di capi espiatori - ha detto Marucci - però constatiamo che non c'è iniziativa, anzi reticenza. Nessuna notizia è stata fornita in ordine al decreto di legge e del governo e del parlamento, di un celebre confronto per una complessa ronerma delle normative concernenti la sicurezza della navigazione. Abbiamo una legislazione tra le più arretrate. La commissione farà un'indagine ad ampio raggio su tutto questo oppure si limiterà alla dinamica dell'incidente? I punti interrogativi che pone la lettera non sono pochi. Esistevano piani di soccorso? Era previsto l'utilizzo di mezzi aerei? Erano stati allertati tutti gli ufficiali e tutto il personale? Era adeguato l'impianto radio della capitaneria? E ancora interrogativi sui ritardi nella individuazione del Moby Prince, sulla vicenda della fantomatica «bettonina» ed infine sullo stato di efficienza del traghetto.

Intanto per questa sera il Comitato dei familiari delle vittime ha promosso una manifestazione. Saranno gettate in mare tante rose, tante rose per non dimenticare. Saranno ricordati i 140 morti e ad ogni nome si accenderà un cero. □ L.I.